

nfato il volume, accostamento ch'era già riscontrabile nel
i liriche M'assorbe il creato raccolto nell'antologia Nuovi
ta per l'editore Vallecchi dal Fasolo.

n si trattava di accostamento gratuito, ché il Fabbri aveva
lla sua poesia l'esperienza espressiva più sorvegliata de-
moderni piegandola al suo mondo personale composto di
miliari, dal senso quieto e armonioso della vita e delle
quotidiane degli uomini, un mondo profondo d'intimo
posto drammaticamente a confronto delle dolorose estra-
la guerra: un destino che muta in angoscia (ma neppure
me) quel mondo svolto su una trama di tempo che è il
mentre, e il dopo, anteguerra e dopoguerra, in dolore
za personale il canto d'amore.

è nel 1958 La vita nelle mani, in cui il poeta raggiunge
risultati di classica sinteticità rielaborando in parte la sua
cedente senza tuttavia che la sua espressione perdesse
immediatezza.

quest'ultima sua opera di poesia si ha ora la riconferma di
ramento: il mondo poetico di questo volume è quello
Canti del Velino, ma su orizzonti più dilatati; il dolore
più sofferto nel senso della fraternità umana, in cui si pro-
pur con qualche eccessiva e stanca insistenza, gli affetti
anche se talvolta il linguaggio sembra resistere con un
asprezza alla materia sovrabbondante e tutta attuale della
pare sfuggire fuori della coerenza logica del suo centro
zione. Ma la volontà del poeta di superare il dato della
trasfigurandolo in un linguaggio sorvegliato e intimamente
te è tale da vincere ogni tentazione al facile, che è cer-
risultato non trascurabile per un poeta dalla vena ricca
disdegnoso della tistica raffinatezza di molti poeti « dif-

olani - Lo sdraio sotto il fico - Milano, Ceschina, 1961

sdraio sotto il fico (Milano, Ceschina, 1961) è un lungo
di Dario Ortolani condotto su un'esile trama, ma ricco
poetiche risonanze che da Tempo fra le mura (1944)
lato catturando in successive opere e che con Sole bianco
avevano valso il Premio Bagutta. E' una storia piccolo
quella del conflitto, che vi si racconta, fra l'inquilino
e Adele Maran, proprietaria di una villetta al Lido di
ma attraverso una sottile trama di sentimenti essa si
no ad assumere l'ampiezza di un diario intimo e segreto
di complicità, attraverso un umorismo bonario e impen-
che, va scoprendo il senso malinconico e persino scon-
la vita moderna in un umiliato mondo di piccole am-
giudica il passo di una società impretenziosa che si irre-
infinite complicazioni create da una tecnica edonistica
riore ricchezza.

fondo di queste vite che si sfogano nel pettegolezzo
e in incoerenti monomanie, che affidano le
ad illusorie speranze, è il meraviglioso scenario natu-
in tutta la ricchezza dei suoi toni nel malitico variare
oni che si specchiano tra terra, aria e mare, poetico
e commento allo squallore sentimentale dei personaggi
esto squallore contrasta infine, come sapiente contra-
quieto naturale scorrere della vita nel ricco bestiario del-
sono storie di un inverosimile zoo, animali e insetti
non hanno amarezza pur quando li tocca una sorte ma-
e pur ci commuovono per quel loro solo vivere ed essere
la vicenda del vivere.

ese per questa continua tensione lirica della cornice in
ni costringe i suoi personaggi che le 373 pagine del
par in quella loro sapiente e intimamente illuminata tes-
erano talvolta stanchezza; ma anche la stanchezza in
contribuisce a creare nel lettore quell'alone di malin-

conia e di pietà — o, magari, di inconsapevole e crudele rivalsa --
per il destino di questa media umanità senza orizzonti.

LEONARDO R. PATANE'

Emanuele Gagliano - **Pianura Rossa** - I quaderni di « Galleria »,
n. 48 - Sciascia Editore, Caltanissetta - Roma - Pp. 42, L. 350, 1961

S'è spesso parlato del Sud come di un personaggio letterario,
una zona in gran parte vergine e di vastissime possibilità ancora
per la umanizzazione di un fatto che, trascendendo il semplice
valore narrativo-poetico, ha caratteri di una denuncia sociale, o,
nei casi meno spinti, di una presa di contatto con una realtà che,
anche se scotta, non è meno drammatica o meno urgente. Io stesso,
in alte occasioni e in altre sedi, ho avuto modo di indagare sui ca-
ratteri del fenomeno, per approdare a risultati talora positivi, tal
altra più cauti o di attesa. Ma debbo riconoscere, leggendo oggi
Pianura Rossa di Gagliano, ogni eventuale riserva non ha più ra-
gione di essere, perché come nel campo narrativo così in quello
poetico le giovani leve del Meridione agiscono con una presa di
coscienza, per la quale il fatto esteriore non rimane tale, ma si
trasforma in denuncia più o meno rassegnata, ma sempre tale co-
munque da trasformare l'occasione in vera e propria espressione
artistica. La condizione poetica di questa raccolta, tanto per ogget-
tivare il mio discorso, nasce dal fatto, come peraltro giustamente
avverte il risvolto editoriale, che qui « si pongono i contrasti tra
l'antico e il nuovo, tra la miseria e la ricchezza, tra la rassegnazione
e la protesta, tra l'indolenza e l'operosità ». Ciò potrà richiamare
spontaneo alla mente il nome di Scottellaro; non importa. Anche
se Scottellaro di questa situazione è stato l'interprete per eccellenza,
ciò non toglie che altri lo stesso problema sentano con voce e affetti
personali.

Direi comunque che la denuncia del Gagliano, sofferta, più
che crudele (*siamo i cristi d'ogni / giorno spiranti sulle croci*),
umana, più che polemica (si legga la poesia che dà il titolo alla
raccolta), si riscatta, nel confronto di altri, in una paziente attesa
di libertà, che la giustizia, non la forza, imporrà (*Si fa strada il
diritto*). Ed è questa atmosfera di attesa la nota caratteristica, la
novità del dettato personale.

m. visani

Nerio Tebano - **Da un ponte sul Po** - Carpena Editore, Sarzana.
1961 - Pp. 85, L. 1.000

La presente raccolta di Nerio Tebano, già apprezzato autore di
delicati volumetti di poesia, ci ripropone, sia pure con motivi
ed accenti diversi, il problema meridionale. Solo che qui alla de-
nuncia di una realtà che è quello che è si sostituisce la cronaca poe-
tica di una condizione: l'umana pena che il « cafone » avventuran-
dosi nel Nord industriale e diffidente un poco del Sud, è costretto
a subire, giorno per giorno, quasi pedaggio per approdare a una
condizione sociale, che spesso tuttavia rimane soltanto nei desi-
deri. Una pena fatta di ricordi della casa e delle persone lontane,
che sono richiamati quasi come una favola, tanto è vivo il desi-
derio: *Eravamo come bambini / che credono nelle favole. /
Siamo partiti all'alba / dai nostri paesi di miseria, / solo perché
ci avevan detto / che a Torino c'era / lavoro per tutti. / Ed ora
qui, a renderci / più amaro quest'esilio. / Quante storie di noi /
raccontano i giornali del Nord! / il dolore, ormai, / ce lo portiamo
dentro / raggrumito.*

In tale situazione si crea una condizione di amore e di affetto
che spinge il poeta ad amare i suoi conterranei, compagni di esi-
lio; ad amarli fino al punto da cercarli nella città, o da correre,
quando può, alla stazione per respirare l'aria di casa, portata dai